

Primavera asciutta Precipitazioni in calo Il deficit arriva al 10%

Il meteorologo Pierluigi Randi: «Non sarebbe un dato allarmante se non venissimo da un 2021 che ha avuto medie molto basse»

RAVENNA

ROBERTO ARTIOLI

Il Nord Italia è in allarme per le scarse precipitazioni. Nemmeno la primavera, che per i meteorologi va dall'1 marzo al 31 maggio, è riuscita a colmare la penuria di piogge: «In provincia di Ravenna le precipitazioni della scorsa primavera si sono chiuse con un deficit del 10% rispetto alla media del periodo – commenta il meteorologo Pierluigi Randi –. Di per sé non sarebbe un numero preoccupante, ma si aggiunge alle carenze di piogge che ci portiamo dietro dal 2021. La situazione è abbastanza seria, anche per il fatto che la stagione va verso un periodo in cui le precipitazioni sono irregolari e meno abbondanti. Quindi, a meno che non si verifichi un'estate molto più piovosa rispetto alla media, dovremo fare i conti con il problema della carenza d'acqua almeno fino al prossimo autunno. Rispetto a quanto avviene in Romagna, registriamo situazioni ancora più allarmanti nel Nord Italia, in particolare in Lombardia, Piemonte e Veneto dove sono mancate le precipitazioni anche nella scorsa primavera. Possiamo notare delle differenze anche tra l'Emilia e la Romagna, con quest'ultima in una situazione leggermente mi-



Corsi d'acqua sempre più esigui a causa della siccità. E i terreni soffrono

gliore».

L'andamento di giugno

Giugno ha per ora riservato un paio di temporali che sono serviti ad alleviare solo in parte la grande sete: «Le precipitazioni del mese in corso sono state modeste. Nel Faentino gli accumuli sono stati tra i 20 e i 30 millimetri, mentre nel Ravennate settentrionale hanno raggiunto i

35-40 millimetri. A Ravenna sono stati attorno ai 20 millimetri, mentre nel Lughese non si è nemmeno raggiunta questa quantità. Siamo soltanto a metà mese, ma per avere un giugno nella norma dovremmo raggiungere i 60 millimetri nel Faentino e i 50-55 millimetri nel resto della provincia».

Le alte temperature contribuiscono a complicare la situazione:

«A parte una brevissima fase di fresco, da inizio giugno l'anomalia è stata di circa 2 gradi sopra la media. Tra l'1 e il 6 giugno abbiamo registrato temperature molto alte, con picchi tra i 32 e i 34 gradi, che sono tipiche della stagione pienamente estiva. Dopo un breve intervallo, il termometro è tornato a crescere. Già nella giornata di oggi (ieri per chi legge, ndr) nel Faentino e nel

Lughese si sono raggiunti i 33 gradi e il caldo è destinato ad aumentare. Tra lunedì e martedì prossimi supereremo i 35 gradi, con picchi tra i 36 e i 37. Questi caldi incidono negativamente sulla disponibilità idrica del terreno; attualmente registriamo percentuali di umidità molto basse che vanno dal 50 al 60%. In giornate calde come oggi, il terreno perde molta acqua». Lo scenario non sembra destinato a cambiare a breve: «Per ora non si vedono cambiamenti – conclude Randi –; ci potrebbe essere qualche novità per la seconda parte della prossima settimana, ma è ancora presto per sbilanciarsi».

La mancanza d'acqua non intacca le rese di grano e cereali

RAVENNA

La siccità non ha intaccato la produzione di grano duro ed orzo delle campagne romagnole. Le stime Coldiretti di questa prima settimana di trebbiatura sono positive: sembrano soddisfacenti le rese qualitative per entrambi i cereali, con il rapporto quintale/ettaro allineato alle stime dell'anno precedente (80 quintali per ettaro per il grano duro, 70 per l'orzo), mentre la qualità, con particolare riferimento al peso specifico, è elevata. Tuttavia pesa e non poco sulle spalle dei coltivatori il

rincarogenerale legato alle spese di produzione per via dell'impennata subita da concimi (+170%) e gasolio (+129%), con incrementi medi dei costi correnti del 68% secondo elaborazioni della Coldiretti su dati del Crea.

«In un caso su quattro – si legge in una nota dell'associazione – i costi superano i ricavi con il grano duro per la pasta che è quotato in Italia 55 centesimi al chilo e quello tenero per il pane a 45 centesimi al chilo. L'impatto si fa sentire anche sui consumatori con i prezzi che dal grano al pane aumentano da 6 a 12 volte». La Col-



Il bilancio della prima settimana di trebbiatura per la Coldiretti è positivo

diretti Ravenna spiega infatti che per fare un chilo di pane ne servono altrettanti di grano; e il prodotto finito si vende da 2,7 a 5,4 euro al chilo.

L'Italia oggi produce appena il 36% del grano tenero che serve

per pane, biscotti, dolci e il 62% del grano duro per la pasta; l'Emilia Romagna con 203mila ettari (circa 58mila tra le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini) è la terza regione d'Italia per estensione delle coltivazioni ce-

realicole. All'interno del contesto cerealicolo romagnolo, la provincia di Ravenna si conferma il bacino più importante per estensione, con circa 33mila ettari, 13mila circa coltivati a frumento tenero, mentre per il duro il dato si attesta sui 9mila. «Bisogna intervenire per contenere il caro energia ed i costi di produzione con interventi sia immediati, per salvare le aziende, che strutturali, per programmare il futuro del sistema agricolo locale e nazionale – afferma il Presidente di Coldiretti Ravenna, Nicola Dalmonte – mentre a livello comunitario servono più coraggio e risorse per migliorare la nostra sicurezza alimentare riducendo la dipendenza dalle importazioni dei principali prodotti agricoli e dei fattori produttivi. Occorrono – conclude – investimenti per aumentare la produzione e le rese dei terreni con bacini di accumulo delle acque piovane per combattere la siccità».

